



1.  
DEL SIG. GIO. AN-  
TONIO VANDALI

Dottor di legge, per l'Opra dell'  
Auttoare.

**G**Ran Piazza è questa, i fregi, onde s'illustri,  
Son let ante virtù, l'arti diuerse,  
Ch' in mille lochi, in mille tempi aperse  
Il vasto mondo, e i chiar: ingegni industri;  
Fabro è vn Garzon, che gli art:ifici illustri  
D'occhio, e di man mirabil Mastro scerse,  
E tante aggiunse in vn cose disperse,  
Perch' in vn campo ogni bellezza lustri.  
Taccia la fama, e l' alte tombe, e i tempi  
Opre di tante genti, e d' anni tanti,  
Ch' etade, e vn sol con empia man d' strusse.  
Questi al, no colmo in pochi di condusse  
Vn solo, e già con gloriosi vanti  
Di se il mondo empie, e tutt. vince i tempi.

2.  
DEL POLICRETTI

In lode dell'Auttoare.

**M**Oue la penna, e la mia lingua scioglio  
Vostro valor per mille essempli chiaro,  
Dotto Scrittore a cui l' alma donaro  
Ardir si pronto è così accese voglie,  
Ma tai virtù vestr' alto ingegno accoglie,  
E sete al Ciel così diletto, e caro,  
Ch' a dir di voi con stil pouero, e auaro,  
Tento di selua annouerar lo foglie.  
Come l'ingegno humani le mane adopre,  
E di questi qual meno, o piu s' industrie  
Già foste al mondo, ed hor sete memoria.  
Fra il pregio vostro eternamente illustre,  
Si come eterne fian, e illustri l'opre,  
E degno il nome di perpetua Historia.

3.  
DEL SIG. BARTOLOMEO  
BURCHELLATI FISICO,

In lode dell'opera:

**N**ella gran Piazza à le stupende proue  
Correte tutti o pellegrini ingegni  
Tuttel' Arte vi son, tuti gl' ingegni,  
Le cose antiche, le già fresche, e noue.  
Co' Cieli, i Figli, e gl' altri Dei vi è Gioiue,  
Tutte le Signorie, tutti li Regni,  
L' arme, gli amor, i pensieri vuoti, i pregni,  
Quel ch' è, quel che non è, quini, od altroue.  
A questa manna, in cui v' è ogni sapore.  
Venga ciascun, ch' ei diuerrà satollo,  
E potrà altrui cibare à tutt'el hore:  
Indi si volga ad ammirar l'Auttoare,  
Ed ca, tal nol' fè Palla, od Apollo,  
Ma quel, che à questi, e a tutto l' mondo è Auttoare.

4.  
DEL CARRARI

In lode dell'Auttoare.

**O** Nonella del Ciel pianda feconda,  
Pianta, cui non vedrà par, no simile.  
Il mondo, ne più vaga, o più gentile.  
Ricca, di frutti, e di perpetua fronda.  
Viui pur chiara, che da Lethe immonda,  
A eterna Primavera, a eterno Aprilo,  
Ti tragge homai l' altezza del tuo stile,  
E ti promette il Ciel l' aura seconda.  
A te Febo risplende, à te concede  
Con lui concorde de le muse il choro,  
El onde d' Aganippe, e d' Hippocrene,  
Per te giubila Italia, per te vede,  
Merce de' suoi suoai frutti d' oro  
Destar è Cigni al canto, e le Sirene.

5.  
DEL SIG. THEODORO  
ANGELVCCI

In lode dell'Auttoare.

**T**accia l' Egitto del suo Proteo antico,  
Che ne' Christalli il crin d' alga coprese  
L' horrende forme sempre mai diuerse,  
Mentre d' apparir chiaro si fu nemico,  
Perch' il Garzoni a noi più buon' amico,  
Il vago, e dotto stile suo conuerso  
In piu opposte forme, & quelle offerse  
Chiara si, ch' in van dirlo i m' affatico.  
Verdi coralli, con dorate arene,  
Et con cocchiglie pretiose ornaro  
Le pumicose grotte al Dio marino:  
Al costui merto per honor conuene,  
Che, ouunque il Sol non è di luce auaro,  
Si canti il grande ingegno, e pellegrino.

6.  
DEL GVICCIARDI

In lode dell'Opra.

**G**ia' antico Mastro, antiche Piazze cinse  
(Merauiglio del' arte) di bei marmi  
Sculiti in vari trofei, con segni, & armi,  
Ch' industrie man con gran stupor distinse,  
Quelle superbe moli il tempo vinsse  
Gran tempo adietro, e quindi auuien, che parmi,  
Ch' altro in van contra lui piu s' erga, & armi,  
Sel' opre, i mastri, e le memorie estinse.  
Hor nuouo Fabro, e sol piazza nouella  
Con nouell' arte in tanto s' orna, e fregia,  
Che tutto il mondo indegno segno accoglie,  
Stupor d' ingegno human poi, che dispregia  
L' emola penna sua quell' arte, ond ella  
Se eterna, e l' opra, e altrui le glorie hor toglie.

SIG.